

Scienze TERRITORIO

# Sorpresa: tornano i BOSCHI

**L'Italia diventa più verde: l'abbandono di campi e pascoli apre spazi alle foreste. Un polmone prezioso contro i gas serra. Che fa risparmiare 200 milioni di euro**

DI GLORIA RIVA - FOTO DI ALBERTO CAMBONE E ROBERTO ISOTTI

**E**nrico Pompei è di Viterbo e da piccolo faceva lunghe passeggiate fra gli uliveti di famiglia, piante secolari, rigogliose, che il nonno Ferdinando coltivava con cura. Poi è arrivata la memorabile gelata del 1985 che ha bruciato tutte le piante. Nessuno se ne curò più e così le querce presero il sopravvento, formando un piccolo bosco. L'idea gli è venuta così: con

una laurea in Scienze Forestali in tasca, Enrico ha cominciato a girare l'Italia per capire cosa ha fatto sparire l'uliveto di famiglia. E ha scoperto che non esiste comune al di sopra dei trecento metri di altezza che, guardandosi alle spalle, non abbia subito una trasformazione analoga. Fra Como e Varese, dove passa l'autostrada A8, quella che porta in Svizzera, un tempo era tutto un succedersi di campi di pannocchie e orti ordinati. A distanza di vent'anni lo scenario è cambiato, oltre

il guard rail si fa strada un intricato bosco di castagni e robinie, costellato di rovi. Sull'Autostrada A4, che collega Milano a Venezia, al bordo dello svincolo che porta in Val Leogra, vicino a Verona, fino agli anni Novanta lo sguardo si perdeva fra colline punteggiate di frutteti. Adesso c'è una macchia verde, che si estende per decine di ettari, di aceri e frassini. Sulla litoranea via Aurelia, fra Cecina e Grosseto, al posto dei piccoli appezzamenti meticolosamente accuditi dai con-



SECONDO L'INVENTARIO  
FORESTALE NAZIONALE,  
GLI ALBERI HANNO  
ORMAI OCCUPATO PIU' DI  
UN TERZO DELL'ITALIA

tadini, dove ogni fazzoletto di terra era diviso da quello accanto con siepi e muretti a secco, ci sono boschi di lecci, robinie e querce. Persino nell'entroterra sardo il sughero sta riconquistando terreno e lo stesso fa l'eucalipto, entrambi lottando contro gli incendi che d'estate fanno disastri. L'Italia non è più quella di una volta, è molto più verde, a causa dell'abbandono dei campi che ha spianato la strada alla foresta.

Foto: Homoambiens

Lo racconta l'Inventario Forestale Nazio-

nale, che fotografa 11 milioni di ettari di bosco a fronte dei 10,5 del 2014. Insomma, il dato è che gli alberi hanno occupato più di un terzo dell'Italia, che complessivamente supera di poco i 32 milioni di ettari. Persino nelle zone montuose le conifere - abeti e pini soprattutto - stanno aumentando, mangiandosi il terreno dei masi e degli alpeggi abbandonati dai pastori. La buona notizia è che le nuove foreste sono un polmone ausiliario che ha permesso all'Italia di superare brillan-

temente gli obiettivi posti dal Protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni nocive. Secondo il dossier della Fondazione Sviluppo Sostenibile, tra il 2008 e il 2012 il paese è riuscito a tagliare le emissioni del 7 per cento, mezzo punto in più rispetto a quanto richiesto dal protocollo. E nel 2013 ha tagliato le emissioni di un altro 7,8 per cento. Senza costosi interventi, i boschi hanno assorbito l'11 per cento dei gas serra facendo risparmiare all'Italia, fra molte scampate e im- ▶

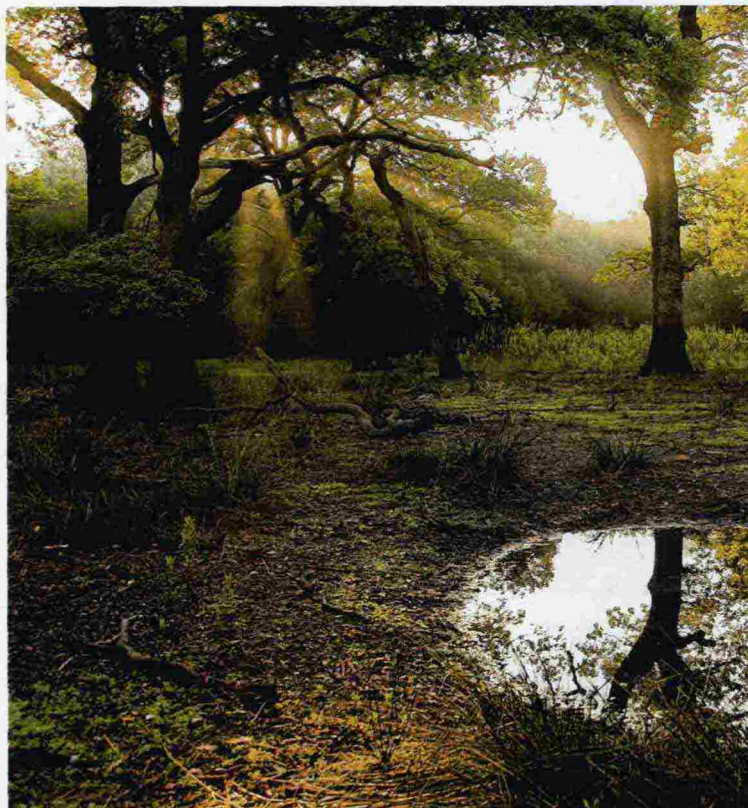
**Scienze**

pianti per ridurre le emissioni non indispensabili, 200 milioni di euro l'anno.

**VADE RETRO CEMENTO**

Enrico Pompei, che oggi è il responsabile dell'Inventario Forestale Nazionale, sull'argomento ha scritto una tesi di dottorato all'Università della Tuscia. È partito da un'analisi del territorio basata sulle foto aeree. Le primissime immagini reperibili risalgono al 1954 e sono tuttora conservate all'Istituto Geografico Militare di Firenze che per primo ha fotografato tutta l'Italia dal cielo. Le ha confrontate con le fotografie del 1995, del 2005 e altre più recenti realizzate dall'Agea, l'agenzia delle erogazioni in agricoltura, che ogni anno vola sull'Italia per valutare il grado di coltivazione dei campi italiani e certificare l'entità dei contributi economici europei da destinare agli agricoltori. Lo studioso ha evidenziato che negli ultimi cinquant'anni le foreste sono aumentate del 17,9 per cento, espandendosi in quelli che un tempo erano campi coltivati, vigneti, uliveti e frutteti. Ma il ritmo con cui si espandono oggi è sorprendente. «Il primo spopolamento delle campagne è avvenuto fra gli anni Cinquanta e Settanta, quando tanti contadini hanno abbandonato gli orti per dedicarsi all'industria. Ma in molti casi i nuovi operai avevano mantenuto una certa tradizione agricola e continuavano a lavorare nei campi nel tempo libero». Negli ultimi vent'anni, invece, la natura si è ripresa il 6 per cento del terreno e l'espansione continuerà anche nei prossimi anni, ma più lentamente, a un ritmo dello 0,3 per cento, come succedeva cinquanta anni fa. Questo

NEGLI ULTIMI VENTI ANNI LA NATURA SI È RIPRESA IL 6 PER CENTO DEL TERRENO, CON PUNTE IN ABRUZZO DELL'11 PER CENTO. IN BASSO, A DESTRA: FULCO PRATESI



perché il bosco ha già occupato quasi tutto lo spazio a sua disposizione e ora si sta faticosamente contendendo il terreno rimasto con le città e le strade.

Nelle zone del Centro Italia, sugli Appennini, ha già vinto, arrivando a inglobare asfalto e case disabitate. Al punto che dei villaggi di montagna dell'Abruzzo, dell'Umbria e delle Marche resta ormai uno sbiadito ricordo all'ombra di qualche frassino. È proprio questa la zona che più di tutte in Italia è stata interessata dal rimboschimento.

Addirittura in Abruzzo la foresta oggi occupa i due terzi del territorio e negli ultimi vent'anni è aumentata dell'11 per cento. Questo è avvenuto perché i boschi hanno soppiantato i campi che con difficoltà erano stati strappati agli Appennini: «I terreni in pendenza e ad altitudini elevate sono stati i primi a essere abbandonati e infatti qui le foreste hanno subito conquistato nuovi spazi. Anche vicino alle città le famiglie, potendo contare su altre fonti di reddito, hanno abbandonato senza indugio la coltivazione dei campi», racconta Pompei.

**L'AFFAIRE LIGURIA**

Tuttavia i nuovi boschi riservano anche qualche problema. Ne sa qualcosa la Liguria. Qui il 70 per

cento della superficie è coperto da selve cresciute a dismisura negli ultimi ottant'anni. Si tratta di alberi che un tempo venivano usati per trarne legna da ardere, come nella maggior parte d'Italia, e che hanno la caratteristica di continuare a crescere se non periodicamente tagliati. Il peso dei numerosi rami grava su un unico fusto che, invecchiando, cede strappando le radici dal suolo e innescando fenomeni di erosione del terreno. «Alle nuove generazioni abbiamo insegnato che il bosco va preservato», racconta Damiano Penco, tecnico forestale della Regione: «In realtà andrebbe sfoltito almeno ogni venti anni per evitare disastri naturali. La foresta ha bisogno di manutenzione e vorremmo riuscire a riportare un'attività redditizia dai boschi. Ad esempio la raccolta dei tartufi o la coltivazione dei lamponi, parallelamente allo sfruttamento del legname per alimentare centrali a biomassa».

La strada giusta è quella di valorizzare alcune peculiarità dei boschi, come si fa per il fungo di Borgotaro, in provincia di Parma. Qui le selve sono curate e pulite dal secco per consentire un miglior attecchimento dei funghi, che sono diventati una risorsa economica importante. Altrove, invece, il fogliame e i rami, caduti a terra, finiscono per ostruire i canali di scolo, creando un tappo e provocando fiumi di fango e devastanti alluvioni quando piove.

**Tutto per un asparago**

**Il tenero asparago selvatico, che cresce alle pendici degli Appennini, è il rivale più accanito del bosco calabrese. Capita spesso che, durante l'estate, in queste zone vengano appiccati incendi dolosi per diradare gli alberi, così da fare spazio all'Asparagus acutifolius, questo il nome tecnico della succulenta pianta, che cresce più facilmente su un terreno bruciato perché rappresenta la più precoce testimonianza di come la natura reagisca all'incuria dell'uomo. L'asparago viene poi raccolto e venduto a mazzetti ai bordi delle strade, per poi finire in padella e quindi in tavola. Il Corpo Forestale ha definito i piromani degli asparagi dei "reazionari rurali", contadini che, per arrotondare lo stipendio, non ci pensano su due volte a sfoderare l'accendino.**



## Questa malga vale un tesoro

Il processo di abbandono dei pascoli sembra ormai inarrestabile, tranne che in Alto Adige, dove da tempo esiste un progetto per sostenere coloro che scelgono la vita pastorizia d'alpeggio. Chi sceglie il mestiere di inerparsi sugli impegnativi sentieri delle Alpi per badare alle mucche riceve un aiuto dall'amministrazione regionale del Trentino Alto Adige e dall'Unione Europea. Che valorizzano economicamente il lavoro dei pastori d'alta quota, perché la loro attività ha effetti positivi sul territorio. Se le malghe e gli alpeggi restano in attività, infatti, è possibile preservare inalterato il paesaggio, la biodiversità della natura e delle razze animali e la bellezza di questi luoghi, apportando benefici effetti anche al turismo. Nel resto della catena alpina i pascoli stanno scomparendo, proprio perché la pastorizia è un'attività poco redditizia e comunque lo spostamento delle mandrie in alta quota non viene riconosciuto dal mercato con un sovrapprezzo sui prodotti caseari. Eppure le mucche d'alpeggio, nutrendosi di erbe stagionali particolari, producono un latte più genuino rispetto a quello che viene dalle vacche allevate nelle stalle di pianura. Ma per il mercato non c'è differenza.

pei. Tutto questo non avviene in Alto Adige, dove la foresta cresce lentamente, perché la Regione integra con un finanziamento economico il salario dei contadini che scelgono di continuare a occuparsi dei masi di montagna e quindi anche della manutenzione dei boschi (vedi box in alto).

Saranno anche ben intenzionati i sindaci e i governatori, ma possono poco. Perché il 60 per cento dei terreni boschivi è di proprietà privata. E sono i proprietari che dovrebbero prevenire incendi e slavine di fango. Ma anche chi ha una seria intenzione di riqualificare il proprio terreno, desiste di fronte al garbuglio burocratico messo in piedi da Stato, Regioni e Sovrintendenze ai beni ambientali per tutelare gli ambienti naturali.

### ECCEZIONE PADANA

Ci sono poi aree del paese dove il cemento vince alla grande. In Lombardia e nel Veneto il bosco è cresciuto rispettivamente del 2,8 e del 5,2 per cento, ma solo nelle zone montuose e per nulla in pianura e vi-

cino alle metropoli. Ad esempio nel bellunese ci sono comuni che hanno il 90 per cento di territorio boscoso, mentre nel cremonese non si arriva neppure al 10 per cento. Il tentativo dell'Ersaf, l'ente regionale che gestisce le foreste in Lombardia, e dell'assessorato all'agricoltura della Regione Veneto, è quello di sostenere le associazioni locali che cercano di strappare la terra all'incessante cementificazione delle città e all'agricoltura intensiva della pianura, che insieme fagocitano dodici ettari di terreno al giorno. In questo caso strappare la terra all'uomo per consegnarla alla natura non è semplice. Faticosamente la Lombardia ha sostenuto la nascita di tre piccole foreste in dieci anni. Una si trova a Bigarello, in provincia di Mantova, e due nei pressi di Milano, a Pioltello e a Settimo Milanese. La previsione è comunque positiva. La natura, a piccoli passi, continuerà a crescere, conquistando tre ettari l'anno e puntando a colonizzare tutto ciò che l'uomo abbandona. ■

C'è poi il pericolo degli incendi, che possono divampare in fretta se il sottobosco non è stato ripulito dagli scarti delle chio-me. Inoltre la prossimità di questi boschi alle abitazioni rende spesso necessaria l'evacuazione di interi quartieri, cosa che fino a pochi anni fa si verificava raramente, perché fra il bosco e le abitazioni c'erano i campi coltivati: «Risparmieremmo parecchio se sfruttassimo le risorse economiche a disposizione per prevenire gli incendi anziché per spegnerli», commenta Pom-

## Abituiamoci agli animali selvatici COLLOQUIO CON FULCO PRATESI

Avvistata un'aquila reale sull'Appennino tosco-emiliano, adocchiato uno stormo di gru vicino a Prato. E poi ancora: un giovane cerbiatto selvatico si è fatto un giretto nella via centrale di Monza, mentre l'orso bruno passeggiava vicino a Sondrio e un lupo si avvicinava al centro storico di Gavinara, vicino a Firenze. Eccola, la lenta ma costante avanzata degli animali selvatici, che va di pari passo con la crescita del bosco. Il grande ritorno, quello degli animali, merito soprattutto della rinascita del bosco ce lo racconta Fulco Pratesi, fondatore e attuale presidente onorario di Wwf Italia: «Questo fenomeno rappresenta la causa principale del ritorno in massa degli animali del bosco, i cinghiali soprattutto, ma anche daini, cervi



e caprioli». Tuttavia questa rapida espansione della natura ha bisogno di equilibrio per non disperdere un prezioso patrimonio di fauna e flora. Ad esempio,

spiega l'ambientalista, sulle Alpi gli abeti rossi stanno ricoprendo tutti i pascoli antichi che ospitano fiori, farfalle, uccelli e insetti: «Se il bosco diventerà troppo fitto, coprirà i prati e queste specie scompariranno. Sarebbe un danno per i territori e per la bellezza del paesaggio». Resta però il problema di come far convivere l'uomo con gli animali, specialmente con i grandi carnivori: «Disponiamo degli strumenti scientifici e culturali necessari per evitare che l'uomo prenda il sopravvento sugli animali, o viceversa», conclude Pratesi: «Convivere è possibile».